

Ferroni, Roberta / Birello, Marilisa *La competenza discorsiva ed interazionale. A lezione di lingua straniera*, Aracne, 2020, 368 pp.

Il volume curato da Roberta Ferroni e Marilisa Birello offre un'ampia trattazione sullo sviluppo della competenza discorsiva ed interazionale negli apprendenti di lingua straniera (LS). Nonostante le ricerche nell'ambito dell'insegnamento dei meccanismi interazionali e dei segnali discorsivi (SD) abbiano recentemente conosciuto una significativa accelerazione, si tratta di un campo di studi ancora poco esplorato. In questo senso, il volume *La competenza discorsiva ed interazionale. A lezione di lingua straniera* contribuisce con successo a far luce su alcune zone d'ombra della ricerca corrente attraverso una aggiornata raccolta di saggi realizzati da specialisti e destinati ai docenti di italiano e spagnolo L2 e LS. Il filo conduttore dell'opera si identifica nell'approccio pratico alla lingua che vede il senso del discorso come co-costruito socialmente dai partecipanti all'interazione. Ne deriva una forte consapevolezza, condivisa da tutti gli autori, sulla necessità di dotare gli studenti di strategie e conoscenze interazionali che permettano loro di gestire le situazioni comunicative a cui sono esposti fuori dall'aula di lingua.

Il contenuto dell'opera si sviluppa in maniera coerente lungo tre nuclei tematici: la prima parte del volume, dall'approccio perlopiù descrittivo, include alcune proposte originali per la definizione e la sistematizzazione dei SD del parlato spontaneo. I contributi della seconda sezione permettono ai lettori di entrare nel vivo della pratica, guidandoli alla scoperta di corrette strategie didattiche per lo sviluppo della competenza interazionale. La terza, e ultima, parte include percorsi operativi per la formazione del docente focalizzati, nello specifico, sull'utilizzo di *corpora* nella didattica della linguistica applicata.

Protagonisti assoluti del volume sono i segnali discorsivi (SD), elementi chiave per lo sviluppo della competenza interazionale, intesa come la «capacità di compiere azioni linguistiche con altri partecipanti» (Pallotti / Rosi 2016: 247). Discutendo criticamente la molteplicità di studi realizzati a partire dagli anni Ottanta, il volume curato da Ferroni e Birello tenta di superare alcuni innegabili limiti legati all'identificazione dei SD ed alla definizione del loro carattere polifunzionale.

Nel capitolo che apre il volume, Fiorentini realizza un'utile panoramica sull'uso dei SD con funzione interazionale presenti nelle produzioni orali spontanee di parlanti nativi italiani. Ciò che emerge dalla ricerca, e che reputiamo interessante ai fini di una riflessione glottodidattica, è la frequenza con cui certi SD molto diffusi nel parlato siano caratterizzati da una forte polifunzionalità che comporta incalcolabili sfumature pragmatiche. Nonostante il carattere descrittivo dello studio, si manifesta chiaramente l'importanza che l'autrice riserva alla didattica dei SD a stranieri. Riconoscendo l'utilità di un input quanto più possibile autentico e tratto da conversazioni reali, si intende sensibilizzare lo sviluppo della competenza discorsiva anche attraverso attività di analisi dei tratti conversazionali che prevedano «un esauriente e

sistematico lavoro che dia visibilità ai meccanismi interazionali» (Pernas *et al.* 2011: 76).

Raso e Ferrari propongono, nel loro saggio di impianto comparativo, un'innovativa definizione dei SD che supera l'approccio lessicalista tradizionalmente adottato nei lavori sul tema. A partire dai risultati del confronto di due *corpora* di parlato spontaneo in italiano e portoghese brasiliano, i due studiosi avanzano una proposta teorica basata su modelli propri della segmentazione del parlato e della ricerca di pattern prosodici, operazioni che permettono di prevedere quando un item lessicale svolge la funzione di SD in considerazione di caratteristiche formali di ordine prosodico. La rilevanza del lavoro realizzato da Raso e Ferrari è dovuta principalmente al fatto che viene avanzata una proposta teorica precisa, chiaramente motivata e verificabile su come identificare, circoscrivere e definire la categoria dei SD. Si cerca così di intervenire sulla mancanza di accordo che, nonostante la mole di lavori prodotta, continua a persistere ed a dividere esperti e studiosi. D'altra parte, la ricerca genera importanti ricadute glottodidattiche, in quanto vengono offerti una serie di elementi che aiutano gli insegnanti ad ampliare le loro conoscenze sui SD e a situarle all'interno di una cornice teorica originale basata sulla prosodia.

Nella seconda parte del volume, con l'intento di coniugare prassi e didattica, troviamo diversi lavori che puntano a colmare il vuoto di modelli operativi per l'insegnamento della competenza discorsiva e interazionale. Due dei contributi proposti partono dalla comparazione dell'uso dei SD nelle produzioni di nativi e apprendenti di una determinata lingua per descrivere le principali differenze nell'uso e, successivamente, suggerire attività didattiche per l'insegnamento dei SD. Nello specifico, Roberta Ferroni si occupa di italiano LS, mentre il contributo di Patricia Galiana, Pedro Gras e Elisa Rosado, affronta l'argomento dei SD della lingua spagnola.

La ricerca condotta da Ferroni, caratterizzata da un duplice approccio acquisizionale e glottodidattico, si sviluppa a partire dall'accurata analisi di un *corpus* di interazioni semi-guidate tra apprendenti brasiliani di italiano LS, con l'obiettivo di ricavare informazioni sul livello di abilità discorsive degli studenti. I dati raccolti sono poi stati comparati con un *corpus* composto da informanti nativi italiani, operazione che ha messo in luce come la rosa di SD impiegati dagli apprendenti di italiano LS resti piuttosto limitata e composta da una serie di *items* «a cui vengono attribuiti più significati e che non coincidono con quelli usati dai nativi» (p. 124). A partire dalle difficoltà discorsive emerse, Ferroni elabora un'interessante attività didattica che dimostra come solo partendo da un'attenta analisi delle produzioni dei parlanti, è possibile mettere a fuoco strategie interazionali necessarie per superare ostacoli di carattere interazionale.

Come nel caso dell'italiano, anche per quanto riguarda lo spagnolo sono pochissimi i contributi dedicati alle pratiche didattiche in relazione ai SD. Per sopperire a tale mancanza, Galiana, Gras e Rosado, dopo aver identificato le principali difficoltà riscontrate dagli apprendenti di spagnolo, propongono una valida attività didattica basata sulla tipologia discorsiva del racconto spontaneo ed informale di un fatto personale, un tipo di sequenza narrativa estremamente utile come modello di lingua reale. Entrambi i lavori sopraccitati denotano un impegno complesso nella costruzione di un ponte tra gli studi acquisizionali e la prassi nella didattica delle lingue a stranieri.

Di competenza pragmatica si occupa Samu nel suo studio. Attraverso una ricerca di tipo contrastivo, il saggio offre una panoramica approfondita dei lavori di pragma-

tica che, negli ultimi trent'anni, hanno messo a confronto la lingua italiana e la lingua inglese. Secondo l'autrice, la necessità di «conoscere le regole verbali e non verbali dell'altra lingua-cultura che influenzano le interazioni» (p. 142) è sempre più urgente nel mondo globalizzato in cui viviamo oggi. Di conseguenza, anche nel campo della ricerca sulla pragmatica, il suggerimento è di abbattere le frontiere attraverso studi cross-culturali come quello proposto. Non mancano, nel saggio di Samu, considerazioni operative sulla didattica della pragmatica dell'italiano LS, nello specifico anglofoni. Le numerose differenze rilevate nelle due culture riescono a spiegare molte delle difficoltà dei discenti in termini di abilità pragmatiche. Per di più, la studiosa nota che vi sia ancora poco spazio riservato allo sviluppo di tale abilità nei manuali di lingua italiana per anglofoni, per cui, in chiusura, ripropone alcuni utili spunti per l'insegnamento della competenza pragmatica (Bali *et al.* 2018).

Nella serie di contributi posti a conclusione del manuale, emergono tutti i vantaggi dell'impiego dei metodi propri dell'Analisi della Conversazione (AC) in esperienze didattiche finalizzate al riconoscimento e all'interiorizzazione delle dinamiche interazionali. Pauletto e Kunitz, nel loro lavoro, si avvalgono dell'AC per indagare la gamma di segnali di risposta (SR) utilizzati da studenti svedesi di italiano LS. L'interesse degli autori per i SR è giustificato dalla centralità di tali componenti nello sviluppo della competenza discorsiva, in quanto si tratta di importanti risorse a disposizione del parlante per dimostrare partecipazione attiva nelle vesti di ascoltatore. Nonostante tale importanza, sono di fatto inesistenti per l'italiano L2 e LS lavori sperimentali sullo sviluppo della capacità di ascolto attivo. In questo senso, la proposta di Pauletto e Kunitz contribuisce a colmare un'area di studi che richiede ancora numerosi approfondimenti. I risultati dell'indagine attestano che, in effetti, gli studenti svedesi di italiano LS utilizzano coerentemente i SR, ma allo stesso tempo, il loro repertorio appare molto limitato e circoscritto perlopiù a transfer di risorse interazionali della lingua madre. Le diverse difficoltà di partecipazione attiva emerse dallo studio rappresentano una prova evidente della necessità di sviluppare attività didattiche finalizzate a sensibilizzare i discenti sulle strutture fondanti dell'interazione.

Anche la ricerca di Batlle Rodríguez sfrutta i metodi dell'AC per fornire prove lampanti sulla necessità di destinare spazio allo sviluppo della competenza discorsiva nelle pratiche didattiche e nei curricula. Lo studio si basa su un'analisi delle attività di comprensione orale presenti nei manuali di spagnolo LS: dopo aver individuato gli elementi dell'interazione ricorrenti nelle attività proposte, le trascrizioni dei dialoghi sono state investigate seguendo la metodologia dell'AC, con l'obiettivo di verificarne l'adeguatezza per lo sviluppo in classe di strategie interazionali. Nonostante alcune significative differenze tra i manuali appartenenti al *corpus*, lo studio ha rilevato una scarsa attenzione generale destinata alle dinamiche interazionali tipiche delle situazioni reali, specialmente nei manuali di livello elementare. Attraverso l'esplorazione dei manuali di LS, la ricerca di Batlle Rodríguez guida il docente alla scoperta di temi, concetti e problemi centrali nell'ambito delle pratiche di insegnamento delle strategie discorsive.

La proposta di Cacchione rientra nel terzo ed ultimo nucleo tematico dell'opera, relativo a percorsi operativi per la formazione del docente. A partire dal presupposto, condiviso dalla studiosa, che l'AC serve a migliorare la prassi didattica (Cheng, 2016), la sperimentazione condotta, intende promuovere l'adozione di una didattica esperienziale *corpus-based* nella formazione dei docenti di lingua. Attraverso l'impiego di due grandi *corpora*, il *Corpus di Pavia* e il *Corpus A.Ma.Dis*, la ricerca

dimostra che grazie ai metodi dell'AC è possibile indurre alla comprensione delle dinamiche interazionali più sofisticate di una lingua. Le riflessioni conclusive della studiosa rimarcano il principio guida dell'intera opera: «la comunicazione, l'apprendimento e l'insegnamento sono prima di tutto fatti sociali» (p. 355), e per questo nei contesti di insegnamento risulta imprescindibile riconoscere l'importanza dello sviluppo di consapevolezza, strategie e tecniche legate allo sviluppo della competenza interazionale. Oltretutto, docenti e studenti in formazione dispongono, oggi, di un numero sempre maggiore di lavori e contributi sul tema che, come dimostra il volume di Ferroni e Birello, si rivelano attenti ad ampliare con acuta risolutezza la visuale di un aspetto ancora spesso problematico. Da questo punto di vista, il volume *La competenza discorsiva ed interazionale. A lezione di lingua straniera* offre, in conclusione, brillanti spunti di riflessione e utili proposte operative per l'insegnamento dei meccanismi interazionali e dei segnali discorsivi.

Chiara Sarah Duminuco  
[chiarasarahduminuco@gmail.com](mailto:chiarasarahduminuco@gmail.com)

## Bibliografia

- Bali, Maria / Rizzo, Giovanna / Ziglio, Luciana (2018): *New Italian Espresso. Textbook. Intermediate and advanced. Italian course for English speakers*, Firenze, Alma edizioni.
- Cheng, Tsui-Ping (2016): «Conversational analysis and second language interaction», *Hitotsubashi Journal of Arts and Sciences*, 57:1, pp. 29-40. doi: [10.15057/28244](https://doi.org/10.15057/28244)
- Pernas, Paloma / Cacchione, Annamaria / Gillani, Eugenio (2011): «Costruire testi, strutturare conversazioni: la didattica dei segnali discorsivi come elementi pivot dell'interazione verbale», *Italiano LinguaDue*, 3, pp. 65-138. doi: [10.13130/2037-3597/1229](https://doi.org/10.13130/2037-3597/1229)
- Pallotti, Gabriele / Rosi, Fabiana (2016): «La difficoltà interazionale dei task: definizione operativa e risultati di ricerca», in M. Chini (a c. di), *Il parlato in (italiano) L2. Aspetti pragmatici e prosodici*, Milano, FrancoAngeli, pp. 243-261.